

Altra vendemmia record dei fondi di investimento

In marzo raccolti 4.434 miliardi

Il patrimonio totale è di circa 37mila miliardi - Una progressione inarrestabile nell'85 e in questi ultimi tre mesi - Il risparmiatore si orienta verso i «bilanciati»

MILANO — Gli exploits della Borsa e la sua incessante corsa al rialzo (un incremento di circa il 160% solo nel primo trimestre di quest'anno) trascinano inarrestabilmente anche i fondi di investimento di diritto italiano, che conoscono una vera e propria età d'oro. Anche a marzo, infatti, è stato battuto ogni record precedente in fatto di raccolta presso i risparmiatori, con 4.434 miliardi. Una cifra enorme che va a sommarsi alle già eccezionali vendemmie di febbraio (4.312 miliardi) e di gennaio (4.308). In totale, quindi, la raccolta globale dei fondi italiani nel primo trimestre ha superato i 13.054 miliardi, una cifra ormai non molto lontana da quella già elevatissima che i fondi raccolsero effettivamente in tutto il 1985, e cioè circa 16.000 miliardi. E i sottoscrittori sono ormai 1 milione e 300.000.

I fondi, insomma, continuano a smentire — per eccesso — tutte le previsioni dei più ottimisti tra gli operatori. Al momento del varo della legge che li autorizza

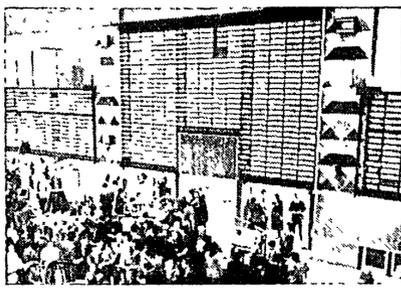
ad operare, previa approvazione della Consob, si pensava che in un anno avrebbero raccolto circa 4 o 5.000 miliardi. E se ne raccolsero il quadruplo. A fine anno, constatato — come scrisse il Financial Times — che i fondi italiani in un anno avrebbero raccolto tanto quanto quelli inglesi in vent'anni, si pensò di essere arrivati al tetto. E invece la progressione è quella che abbiamo appena visto.

Il patrimonio totale dei fondi viaggia ormai nell'ordine dei 37.000 miliardi; come dire che ormai questa forma di risparmio del tutto nuova per il nostro paese, con componenti anche di sofisticazione e di rischio non trascurabili, «vale» tanto quanto quella tradizionale dei buoni postali, ai quali sono affidati infatti circa 40.000 miliardi.

Ma i fondi, come è noto, non sono tutti uguali. E di grande interesse allora valutare le variazioni relative all'interno di questo universo. Si scopre allora una sempre più marcata predisposizione del risparmiatore verso i fondi cosiddetti bilanciati,

quali investono le somme che gli vengono affidate sia in azioni sia in titoli di Stato e obbligazioni. In netto calo, al contrario, i fondi puramente monetari, che investono solo in titoli di Stato, per i quali anzi il mese di marzo segna un saldo negativo nella raccolta di 48 miliardi. E ciò a ulteriore dimostrazione del fatto che i sottoscrittori dei fondi non intendono rinunciare a partecipare, sia pure con qualche correttivo prudenziale, alla grande festa che si dà ogni anno in piazza degli Affari a Milano. (A marzo un effetto i fondi bilanciati hanno raccolto 2.140 miliardi, e quelli puramente azionari 1.846).

Tra gli osservatori più prudenti questo comportamento non manca di suscitare un certo allarme. I fondi di investimento, per come sono concepiti in tutti i paesi del mondo, sono forme di risparmio a medio-lungo termine. Ma con i risultati messi a segno in questi mesi dalla Borsa il risparmiatore è ormai «viziato» da rivaluta-



Va in aula al Senato la riforma dell'Irpef

ROMA — Il decreto riguardante la revisione delle aliquote e delle detrazioni al fine dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, è stato approvato dalla commissione Finanze e tesoro in sede redigente, senza modifiche. Il provvedimento, già approvato dalla Camera, dovrà ora essere esaminato per divenire definitivo dall'assemblea di palazzo Madama. Il ministro Visentini ha esposto i dati riguardanti il minor gettito prevedibile in conseguenza del provvedimento: si tratta della rinuncia per l'erario a 5400 miliardi per il 1988 e a 6700 per il 1987, tra 7400 e 7700 miliardi. Il ministro ha quindi ribadito la sua convinzione che si deve operare sul terreno delle detrazioni di imposta e non già su quello delle deazioni dall'imponibile.

È stato comunque accolto l'indirizzo del governo, inteso a incidere prevalentemente sul sistema delle aliquote e degli scaglioni, meno su quello delle detrazioni, per compensare lo squilibrio che precedentemente si era verificato in senso opposto. Visentini ha fatto presente che il governo nel caso in cui il Parlamento non approvasse l'indirizzo di un proprio potere rimettendosi ai meccanismi di rilevazione dei prezzi. Inoltre perché vi sarà comunque la necessità di rivedere l'attuale disciplina e quindi una indicazione non escluderebbe il Parlamento dal tornare a discutere la materia.

Assitalia e Ina tirano la volata dei premi vita

ROMA — Nel 1985 il fatturato del «ramo vita» delle assicurazioni ha superato i 2.000 miliardi, con una crescita del 32,4% rispetto al 1984. Lo ha annunciato ieri, in una conferenza stampa, il presidente dell'Ina, Antonio Longo, che ha previsto nei prossimi 5 anni un ancor più consistente incremento di queste polizze, grazie (e se ce sarà) all'ingresso sempre più massiccio della previdenza integrativa.

Il presidente dell'Assitalia Giovanni Fracassi, da parte sua, ha rilevato che la società ha raddoppiato il proprio capitale nel dicembre scorso (da 50 a 100 miliardi) ed ha annunciato per il prossimo giugno l'ingresso del titolo in Borsa. «È la prima volta — ha soggiunto — che una società pubblica «apre» al risparmio privato».

Nel 1985 — è un'anticipazione dei dati di bilancio — l'Ina e l'Assitalia hanno raccolto premi per oltre 1.680 miliardi, con uno sviluppo del 22,6 per cento e uno scarto di 4 punti rispetto all'andamento generale, pur positivo, del mercato assicurativo. L'Ina, naturalmente, tira la volata del ramo vita e dal 1979, quando fu impressa una vera «svolta» — ha detto Pieraccini — in questo settore, si è raddoppiata la capacità di raccolta di contratti (+17% nel solo 1985) e si è moltiplicata per 12 il volume dei premi. Di questo passo, in breve potremo raggiungere l'Europa, dove l'incidenza del premio vita sul prodotto lordo va dall'1 al 3% (da noi è lo 0,37%).

Sedici ore di sciopero nelle sedi Standa

ROMA — Al rifiuto della Standa di sospendere i 2.910 licenziamenti, il sindacato ha deciso di rispondere con l'intensificazione e una prima estensione delle iniziative di lotta. Un «pacchetto» di 16 ore di sciopero, infatti, è stato deciso ieri al termine di una riunione delle segreterie del commercio Cgil, Cisl e Uil con i dirigenti regionali. Le prime 8 ore di astensione dal lavoro sono state proclamate per sabato 5 aprile. Le altre 8 ore di sciopero, l'11 aprile, saranno caratterizzate da due manifestazioni: i lavoratori della Standa del Centro-Sud confluiranno a Napoli, quelli del Nord a Milano. Nelle due città tutti i lavoratori del commercio saranno chiamati a uno sciopero di solidarietà di 4 ore contemporaneamente alle manifestazioni. Ulteriori iniziative di lotta, inoltre, potranno essere decise dalle strutture territoriali, le quali continueranno a organizzare il presidio dei centri di distribuzione della Standa. Insomma, l'arrogante «no» dell'azienda, se puntava al logoramento e alla divisione tra i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, ha fallito l'obiettivo. Filcams-Cgil, Filsacat-Cisl e Uilures — ieri hanno ribadito la propria disponibilità (martedì prossimo sindacati e azienda saranno nuovamente al ministero del Lavoro) a un negoziato sui problemi della riorganizzazione e dello sviluppo della Standa ma con una pregiudiziale: il ritiro dei licenziamenti. «Altrimenti, sarebbe come negoziare — ha sostenuto Roberto Di Giacchino — il ridimensionamento».

Sui fondi immobiliari iniziativa Pci alla Camera

ROMA — I parlamentari comunisti Magis e Bellocchio hanno chiesto la riunione congiunta delle commissioni Giustizia e Finanze della Camera per ottenere un chiarimento sulla posizione del governo circa l'inquadramento dei fondi comuni immobiliari. Infatti, mentre il Tesoro manda avanti un testo che sembra fatto su misura per favorire una operazione di sottogoverno (la presa in mano del fondo Europrogramme di Bagnasco da parte di un nuovo gruppo di controllo con pochi soldi e ancor meno responsabilità) il ministro delle Finanze Visentini ha fatto «obiezioni di principio e critiche puntuali» al testo ora all'esame di un comitato ristretto. Alcune componenti della maggioranza fanno leva sulle richieste di salvataggio del 75 mila sottoscrittori messi in difficoltà da Bagnasco per far passare soluzioni che potrebbero danneggiarli ulteriormente. D'altra parte la legge sui fondi immobiliari è attesa per aprire un «nuovo fronte» agli investimenti di «credito industriale» del settore di massa: se nascerà nell'equivoce, i danni futuri potrebbero essere enormi. Di qui l'iniziativa dei deputati comunisti. Essi chiedono ai presidenti delle commissioni di Giustizia e Finanze un confronto nelle commissioni sui punti contestati da Visentini e sull'indirizzo che la legge intende affermare.

ROMA — Nel triennio 1986-88 la Finsider si troverà a dover gestire un'eccedenza di forza-lavoro di 11.783 addetti. Per 9.355 dipendenti, la via dell'espulsione dalle società della finanziaria Irp passerà attraverso il prepensionamento e il blocco del turn-over. Anche in questo modo, tuttavia, alla fine del triennio rimarrà sempre un'eccedenza di 2.428 unità. Queste sono le previsioni contenute nel nuovo piano triennale Finsider, la cui bozza è stata messa a punto nelle settimane scorse e che è ora sul tavolo dei dirigenti del gruppo in attesa di via definitiva, secondo quanto riferisce l'ingegnere Antonio Kronenberg.

Nel dicembre dell'anno scorso, i dipendenti delle società Finsider erano 89.709: troppi, secondo le stime del piano. L'organico

Piano Finsider un taglio di 11mila posti?

ottimale del gruppo è d'altra parte destinato ad assottigliarsi sempre più: la Finsider calcola infatti che nel 1985 il fabbisogno di forza-lavoro dovrebbe essere di 82.096 unità, destinate a scendere a 78.883 nel 1987 e a 77.926 a fine triennio.

A fine 1988, dunque, l'eccedenza rispetto al dicembre 1985 dovrebbe risultare di 11.783 unità, 9.966 delle quali nella siderurgia. Consistente è infatti l'assottigliamento previsto nel comparto siderurgico: dai 76.218 addetti del dicembre 1985 si dovrebbe passare a 70.086 quest'anno, a 67.087 nel 1987 e infine, a 66.252 nel 1988. Rispetto ai programmi precedenti della Finsider, questo nuovo piano indica ulteriori eccedenze di forza-lavoro per circa 3.700 addetti.



SPECIALE IDEAKIT

Chi fa da sé, fa per Kit

A Bologna il salone del mobile fatto in casa

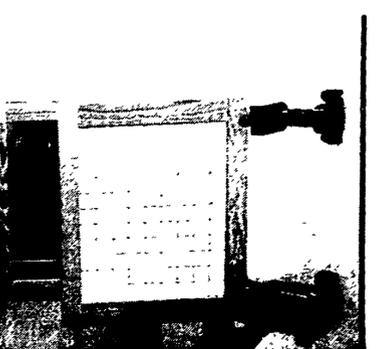
Si tiene da domani all'8 aprile a Bologna al quartiere fieristico la seconda edizione di Ideakit, il Salone dell'arredamento in kit e del «fai da te» per la casa e il giardino promosso dalla Federazione-Arredo, Speciale-Gruppo Nazionale «Fai da te».

Il Salone è organizzato attorno a due nuclei fondamentali: da un lato il giardino promosso dalle aziende italiane di mobili in kit, di sistemi di arredamento, di arredo-bagno, di infissi ecc.), dall'altro i produttori degli utensili, della ferramenta, dei materiali, adesivi, vernici, collanti, adesivi.

L'ingresso è riservato agli operatori professionali: Ideakit è, infatti, prima di tutto uno strumento per mettere a contatto produzione e distribuzione in un settore che sta muovendo anche un vasto mercato di consumatori. Per questo il

programma delle manifestazioni è stato arricchito da iniziative anche per i distributori. Domenica 6 aprile si svolgerà un convegno sul tema «Fai da te: prospettive evolutive e tecniche di distribuzione». Si parlerà delle politiche di vendita industriali del settore, della realtà del franchising, delle problematiche distributive del «fai da te» e della ristrutturazione dei punti di vendita.

In concomitanza con Ideakit si svolgerà anche quest'anno, il Saca (Salone delle Aste, Cornici, Tecnologie ed Accessori) che richiamerà un pubblico in certa parte omogeneo a quello di Ideakit. In totale la manifestazione bolognese copre 14.000 mq di superficie e vede 200 aziende presenti nei padiglioni. Nel 1985 oltre 14.000 operatori professionali hanno visitato Ideakit e Saca (800 provenivano dall'estero).



creamento della domanda ed alla contrazione del potere d'acquisto.

L'Italia, del resto, si caratterizza per una crisi strutturale del settore edile, per una bassa percentuale (rispetto alla media europea) di case in proprietà, per una ridotta presenza di case unifamiliari. Il tutto condiziona i modelli di vita e li differenzia nell'uso del tempo libero dentro la casa, rispetto ad altri Paesi.

Proprio a Bologna, ospite per il secondo anno del Salone del «fai da te», è nata un'interessante esperienza che va ben oltre il montaggio della mensola ed indica comunque la presenza di potenziali segmenti di domanda: alcune coop di giovani hanno stipulato una convenzione con il Comune ed hanno fatto da sé la parte leggera della ristrutturazione degli alloggi (di proprietà dell'Amministrazione che ha invece provveduto a quella pesante) ed hanno praticato «scatolo» all'affitto i lavori di tinteggiatura, di plastrellatura ecc.

Delle sorti del settore (ed anche delle correzioni da apportare alla distribuzione dei punti vendita ed alla loro pesca strutturazione) si discuterà in un convegno proprio nel corso del Salone: tra le idee emerse quella della qualificazione dei punti di vendita, attraverso l'offerta di servizi di consulenza, di materiale informativo e di noleggio degli attrezzi.

Da un'idea geniale un mercato difficile

Intervista alle direttrici di «Abitare», Franca Santi Gualtieri, di «Casa Vogue», Isa Tutino, e di «Gran Bazaar», Barbara Nerozzi

Spesso sovraccarica di legni per renderla più calda, a volte luccicante di vetri e metalli similidesign o ancora strafornata dalla piastrina di cucina fino all'ultimo plaid.

La casa oggi è assai poco che un'idea della memoria domestica, proposto da Aldo Rossi e tende a somigliare ad un bazar di proiezioni da mass media. Sarà il kit, il «mobile fai da te», un protagonista nuovo della casa del Duemila? Riuscirà a renderla flessibile, creativa?

Rivogliamo la domanda a tre affermattissime signore del bell'arredo: Franca Santi Gualtieri direttore di «Abitare», Isa Tutino direttore di «Casa Vogue» e Barbara Nerozzi direttore di «Gran Bazaar».

«In Italia il «fai da te» è poco affermato — dice Franca Santi Gualtieri — la gente non è abituata al genere. Da un lato si afferma un bisogno di oggetti che siano e sembrino belli le tendenze sono tante, si rivalutano tutti i mobili del passato anche recentissimo (già siamo al revival di quelli degli anni 60) e chi vuole risparmiare «recupera» dal rigattare il «fai da te» — dice la Santi Gualtieri — potrebbe essere una soluzione, una cosa seria, soprattutto un'alternativa per chi ha problemi economici, al brutto mobile di serie spacciato per un vero affare».

Già «si può fare» proprio come lo fanno negli Usa? L'esperienza è così direttamente riproducibile? «No, non meccanicamente — risponde —, infatti gli orari sono diversi, qui la gente ha meno tempo. Il fai da te qui lo praticano gli hobbisti, gli appassionati. Comunque mi pare importante, per quanto riguarda il kit, non tanto proporre una ricetta quanto suggerire, stimolare anche il gusto e la cultura. Insomma dimostrare che si può fare».

Isa Tutino, direttrice di «Casa Vogue», ricorda le origini italiane del mobile kit: «Risale agli anni 70 — dice —. In Italia è arrivato di riflesso, dopo il successo ottenuto nei Paesi

scandinavi, ma si innescava su un terreno tutt'altro che preparato ad accoglierlo. Il nostro Paese era ed è molto lontano dalle tradizioni di bricolage mediate dall'Europa e dagli Usa». Già, se da noi qualcuno vuole farsi un mobile comincia col disegnarcelo, poi vuole lavorarselo da sé e non si accontenta dell'assemblaggio.

«Il sistema del mobile in kit dotato delle migliori credenziali — ricorda la Tutino — è stato quello lanciato da un personaggio come Duno Gavina nei primissimi anni 70. Fu un buon tentativo, il prodotto era giocato su una poetica di incastri e tra le proposte figuravano mobili disegnati da un nome come Carlo Scarpa. I mobili venivano spediti impacchettati e si dovevano montare a casa. Allora ebbero un successo relativo — dice la Tutino — Personalmente penso che oggi, con i costi proibitivi della manodopera ed i mesi d'attesa che passano tra ordine e consegna la soluzione del kit sia un'ottima cosa, soprattutto per le case dei giovani. Eppure non siamo ancora psicologicamente attrezzati ad apprezzare il kit in tutti i suoi meriti. Forse abbiamo delle resistenze. Ci sembra un meccano da adulti e, per questo, ci dà poco affidamento. Insomma si finisce per ricadere nel mobile fatto».

Barbara Nerozzi, direttrice di «Gran Bazaar», è più diffidente. Il kit può avere un futuro, ma solo a patto che cambi radicalmente la distribuzione. «Oggi — dice — la distribuzione resta invece quella tradizionale: dunque non è possibile una diversa politica dei prezzi e non può dare le necessarie strutture di servizio e la necessaria assistenza». Anche la Nerozzi ricorda la bella «utopia» delle scatole di Gavina: un progetto che con il montaggio a casa «salta» una fase della produzione e consentiva risparmio. Insomma «kit» sia, ma con attenzione ai prezzi e ai bisogni dei neofiti del «fai da te».

m.a.p.

Apri domani la 2ª edizione di «Ideakit», che riunisce i produttori dei sistemi di arredamento con quelli degli utensili, della ferramenta e dei materiali

Metropolitani, proprietari, giovani ecco il popolo degli hobbisti

La ricerca Cescom non lo dice, ma si potrebbe tentare anche una chiave di lettura psicosociale del fenomeno nella fase del postfemminismo, che vede il maschio psicologicamente maturo e tecnologico (ha competenze e non si accontenta di brillanti presentazioni pubblicitarie), in genere appartiene a ceti sociali medio alti ed ha condizioni professionali medio alte.

Questo il segmento di domanda interessato al «fai da te» in Italia ci sono i praticanti semi-professionisti (un po' artigiani, un po' bricoleur) che svolgono prevalentemente attività per conto terzi e appartengono a condizioni socio-economiche medio-basse, con istruzione a prevalente contenuto tecnico. Degli hobbisti «per amore» abbiamo già detto; sono loro i più accaniti compratori di sofisticatissimi utensili e i lettori delle riviste specializzate. Ma costituiscono in termini dimensionali il segmento meno rilevante (sono circa cinquemantomila).

Gli «occasionalisti» sono il segmento meno facilmente individuabile, ma quantitativamente più rilevante (sono 5 milioni circa).

In Italia il «popolo» degli hobbisti destinato a crescere resta ancora una pattuglia rispetto ad altre realtà. All'estero il «fai da te» ha subito una rilevante espansione negli anni del boom economico (in cui i tassi di incremento dei consumi erano molto alti) mentre nel nostro Paese lo sviluppo del settore avviene in parallelo alla crisi (e quindi alla caduta dei tassi di in-

Agli adesivi ci pensa la ditta «Mapei»

Il «fai da te» non è solo arredo. Anzi. Basta sfogliare le riviste specializzate del settore per rendersi conto della mole di lavoro che alcuni scelgono di realizzare da soli: si va dal sopralzo per il ripostiglio, alla costruzione della cuccia per cani stile bauta, dalla lampada fatta di imbusti all'applicazione della moquette.

Il 60% dei lavori di piccola edilizia (rifiniture, riparazioni, isolamento termico ed acustico) viene eseguito dall'hobbista «amatore» o «esemiarigiano».

Per rispondere alla domanda la ditta Mapei presenta, in occasione del secondo salone ideakit, la sua linea di adesivi specifici per lavori di manutenzione in edilizia.

La gamma di prodotti comprende due adesivi ed un riempitivo per piastrelle ceramiche. Ora è stata arricchita di un altro riempitivo, repellente allo sporco ed alla muffa, resistente agli agenti chimici e disponibile in colori brillanti.

Maria Alice Presti